Altissima tensione e incidenti a ripetizione
per le cinque vittime dell'incendio nazi
Un tentato assalto alla sede della polizia
Bloccata l'autostrada per l'aeroporto

Gli attentatori hanno versato la benzina
sulla porta d'ingresso e nel corridoio
Il cancelliere Kohl chiede «collaborazione»
ma quasi certamente diserterà i funerali

Esplode l'ira dei turchi in Germania

Uno skinhead di sedici anni accusato della strage di Solingen

Forse un primo risultato nelle indagini sull'atroce attentato di Solingen, in cui sono morte due donne e tre bambine turche. La Procura federale ha emesso un ordine di cattura contro uno *skinhead* di soli 16 anni. Paura e rabbia crescono nella comunità turca. Anche ieri tensione e incidenti: bloccato nella notte l'aeroporto di Bonn/Colonia. Giovedì i funerali delle vittime. Quasi certa l'assenza del cancelliere Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Una dimostrazione di immigrati turchi per le vie di Solingen. Sotto: un tafferuglio con la polizia. In basso: il luogo dell'eccidio di sabato scorso

BERLINO. Un nome c'è, il primo. La Procura federale di Karlsruhe non lo rivela, ma si tratterebbe di un sedicenne, poco più d'un ragazzino, lo stesso che era stato fermato domenica e «intensamente» interrogato insieme con un amico quindicenne poi rilasciato. Sarebbe lui uno degli assassini di Solingen e gli inquirenti avrebbero in mano delle prove più che convincenti visto che nei suoi confronti è stato emesso, ieri pomeriggio, un mandato di cattura per omicidio plurimo, tentato omicidio e incendio doloso. L'età dell'attentatore, o degli attentatori perché son molte le testimonianze che parlano di un gruppetto di quattro giovani con l'«uniforme» da *skinheads* che si allontanavano dal luogo del delitto, è un altro colpo duro, un pezzo di verità amarissimo dopo i morti, dopo l'orrore di quel sabato notte. Che paese è questo in cui anche gli adolescenti diventano assassini? A quali abissi d'odio fanatico può attingere un ragazzino nell'età in cui gli dovrebbe piacere giocare a pallone, fare amicizia con i coetanei, innamorarsi delle compagne di scuola, per dar fuoco a una casa con gli esseri umani che ci sono dentro? Sull'intenzionalità dell'omicidio, infatti, le indagini non lasciano dubbi: gli attentatori avevano cosparso di liquido infiammabile non solo la porta, ma anche il corridoio dell'ingresso e i primi gradini delle scale che portano al secondo piano. Chi ha fatto una cosa simile l'ha fatta perché s'era messo in testa di uccidere, con una tecnica che è stata sperimentata a Mölln e in decine di altri casi, prima e dopo. I morti non sono stati un «incidente», erano nel conto. Tutto sarebbe forse più facile se si potesse pensare che non è così, che le conseguenze sono state più gravi dell'atto. Ma non è possibile. E allora il passaggio successivo è davvero inquietante: se l'obiettivo non è intimidire ma uccidere, nessuno è al sicuro. Mölln e Solingen potrebbero ripetersi in ogni momento, in ogni luogo dove vivono i turchi. Per ora i turchi, poi...

La notizia della svolta nelle indagini è arrivata mentre i segni di questa insicurezza dilagano, rischiano di travolgere le dighe delle piccole certezze su cui si è costruita, per tanti anni, la convivenza, finora spesso difficile ma mai impossibile, tra la Germania e i quasi due milioni di turchi che vivono qui. Ieri un migliaio di giovani turchi ha sfilato in corteo per Solingen separato dalla manifestazione «tedesca» cui hanno partecipato altre due o tremila persone. Gridavano «vogliamo il sangue dei nazisti» e «dalla nostra rabbia nasce la resistenza». Hanno quasi assaltato la centrale della polizia reclamando la liberazione dei 17 giovani che erano stati arrestati nella notte, nel corso degli incidenti violentissimi cui avevano dato vita fino all'alba 300 persone e che erano culminati con la distruzione delle vetrine di una buona parte dei negozi del centro. I 17, in realtà, erano stati già identificati e rilasciati dalle autorità di polizia cittadine, visibilmente sopraffatte dallo sviluppo degli avvenimenti. Sempre nella notte, a una sessantina di chilometri di distanza, un gruppo di manifestanti era riuscito a bloccare per quasi due ore l'accesso autostradale all'aeroporto di Bonn/Colonia, costringendo le persone che dovevano partire (molti con i *charter* per le vacanze) a farsi un chilometro a piedi trascinando le valigie. Altri incidenti si sono poi ripetuti, ieri, prima sulla strada che porta alla casa della tragedia e poi, in serata, ancora nel centro di Solingen.

L'impressione, insomma, è che la tensione con il passare delle ore stia aumentando invece di diminuire e che la situazione si vada facendo davvero pericolosa. Sulla rabbia e sulle paure della comunità turca c'è anche chi sta cercando di giocare una partita «politica», se è vero che negli incidenti dell'altra notte avrebbero avuto un ruolo - come ha denunciato il ministro degli Interni della Renania-Westfalia Schnoor (Spd) - elementi dei «lupi grigi», nota organizzazione ultranazionalista e fascistoide sicuramente presente anche in Germania, oltreché, ovviamente, gruppi di «autonomi» e dell'estrema sinistra. Ma la rivolta è in larga misura spontanea e non rientrerà finché non riuscirà a trovare una sponda credibile tra i rappresentanti delle istituzioni a Bonn. E invece, ancora una volta, è proprio lì che si avverte la debolezza maggiore. L'unico che si è sentito e si è visto nelle ore più difficili è il ministro degli Esteri Klaus Kinkel (Fdp), il quale, e giustamente, è preoccupato per le conseguenze diplomatiche che il nuovo eccidio sta avendo sulle relazioni bilaterali, già molto delicate. Ieri Kinkel ha tenuto una insolita conferenza stampa insieme con l'ambasciatore di Ankara a Bonn Onur Oymen: un tentativo di influire all'interno sulla comunità turca perché la propria protesta la esprima in forme «ragionevoli» e, all'esterno, di limitare i danni delle polemiche che ormai divampano in Turchia contro l'inefficienza delle autorità tedesche, mostratasi con così tragicaevidenza proprio all'indomani di una visita di «riconciliazione» in Turchia del cancelliere Kohl, il quale aveva solennemente promesso che «incidenti» come quello di Mölln non si sarebbero mai più ripetuti.

Ma se un ministro si dà da fare, il resto del governo è come scomparso. Il ministro federale degli Interni Rudolf Seiters (Cdu), che sabato mattina era stato durissimamente contestato davanti alla casa della tragedia, non ha trovato di meglio che farsi intervistare da un giornale e un paio di radio per far presente (e già) che è impossibile mettere un poliziotto di fronte ad ogni casa dove abitino dei turchi. Ha assicurato l'opinione pubblica che «noi risponderemo con la durezza irrinunciabile e dissuasiva dello Stato di diritto» omettendo ogni più concreto particolare, compresi quelli relativi alla fine che ha fato la «durezza irrinunciabile e dissuasiva» proclamata già dopo Mölln, quando, per dirne una, furono proibite due organizzazioni neonaziste che continuano tranquillamente a far proseliti sotto altro nome. Non una parola ha speso Seiters sulla proposta di concedere la cittadinanza tedesca ai turchi residenti da molti anni in Germania, proposta che il governo di Ankara vorrebbe presentare ufficialmente nei prossimi giorni e che è stata appoggiata, ieri, da esponenti della Spd, dei liberali e dei Verdi.

Il cancelliere, invece, compare stamane. Non con un atto ufficiale, un discorso, la convocazione del Bundestag, ma con un articolo sulle pagine della *Bild Zeitung*, giornale «popolare» di quelli che quando in un fatto di cronaca nera è coinvolto uno straniero titolano «*Turco* accoltella la moglie», «*Arabo* minaccia un tassista...». Da tanta tribuna Kohl raccomanda ai tedeschi di collaborare con la polizia e la giustizia nella ricerca degli assassini. Perché «si rende colpevole chi copre gli assassini di Solingen e altri delinquenti di questo tipo». In un telegramma di condoglianze inviato al presidente Demirel e al primo ministro ad interim Inönü il cancelliere aggiunge che «la stragrande maggioranza dei tedeschi è senza parole di fronte a un atto così abominevole».

Senza parole? L'impressione è che invece se ne dicano anche troppe, di parole, e che qualche fatto, anche semplice, sarebbe molto più utile. Come quelli raccomandati, ad esempio, del presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis, il quale chiede contro l'estremismo di destra l'applicazione delle stesse misure con cui è stato sconfitto il terrorismo di sinistra delle Raf. O come potrebbe essere l'annuncio della partecipazione del cancelliere ai funerali delle vittime del rogo, che si terranno giovedì mattina a Solingen e nel pomeriggio in un moschea di Colonia. Sarebbe un bel gesto, un segnale forte all'opinione tedesca e a quella turca, utile ad innestare la *de-escalation* d'una tensione che rischia altrimenti di salire ancora. E però è molto dubbio che quel gesto arrivi. La Germania ha avuto un cancelliere che ha avuto il coraggio di andare ad inginocchiarsi davanti alle vittime del ghetto di Varsavia. Ma era più di vent'anni fa.

Ragazzi «tranquilli» alla sbarra per il rogo di Mölln

Un ragazzo tranquillo e taciturno, che arrivava puntuale sul lavoro, parlava con i colleghi solo di calcio. E un bullo di paese, chiamato «piccolo würstel» per la sua bassa statura. Anche gli assassini di Mölln, rei confessi prima di una recente ritrattazione, sono due ragazzi. Diciannove anni il primo, Lars Christiansen, quello che ha confessato, venticinque il secondo, Michael Peters. Quest'ultimo era l'«ideologo», un'ideologia fondata sull'odio verso gli stranieri «che gli toglievano il lavoro». Cacciato di casa perché giudicato dalla famiglia «un buono a nulla», complessato per la bassa statura aveva fatto fronte ai suoi problemi rapandosi la testa, indossando un giubbotto bomber, organizzando un gruppuscolo di nazi. E uscendo nottetempo per raid contro gli immigrati. Nella notte fra il 22 e il 23 novembre diedero fuoco a due case di Mölln, nella seconda, sulla Mülelnstrasse, perirono nel rogo due bambine e una donna turca: Yelyz Arslan di dieci anni, Ayse Yilmaz di quattordici e Bahide Arslan di cinquantun anni, la nonna di Yelyz.

Il 17 maggio, quando si è aperto il processo contro di loro, Lars, che faceva l'apprendista commesso in un supermarket, ha ritrattato. Riconosce di aver frequentato i neonazi ma sostiene di non essere mai stato trascinato in atti di violenza. Era attratto, ha raccontato, «dal modo di vestire, dagli atteggiamenti provocatori e dalla musica». A suo dire ha rotto con loro, interiormente, nel 1991 ma continuava a vederli «perché uscire dal gruppo sarebbe stato difficile e per non perdere gli amici».

Michael Peters ha anche lui ritrattato, in seguito, la sua partecipazione alla «spedizione» in cui persero la vita le tre donne della famiglia Arsan. Ha raccontato, invece, cosa gli piace del partito neonazista, Ndp, cui ha aderito: si beveva la birra gratis ai raduni e poi «tutti ce l'avevano con gli stranieri», proprio come lui. Prima del rogo di Mölln erano già stati fermati dalla polizia, durante assalti agli asili per stranieri ma erano anche stati subito rilasciati. Al processo contro di loro, ora, l'accusa è sostenuta dalla procura federale. È una procedura nuovissima in Germania, usata sinora solo nei casi di terrorismo e di spionaggio.

Solzhenitsyn «Entro giugno tornerò in Russia»

Aleksandr Solzhenitsyn (nella foto) tornerà in patria «entro il mese di giugno». Lo ha dichiarato ieri a Riazan – città della Russia centrale – la moglie dello scrittore russo e premio Nobel per la letteratura 1970, espulso dall'Urss diciannove anni fa «per attività antisovietiche». Dopo aver precisato che, con lo scrittore, oggi 75enne, anche «tutta la sua famiglia» tornerà in Russia, Natalia Solzhenitsyna ha aggiunto che come luogo di residenza il premio Nobel ha scelto la regione di Mosca.

Giappone Sulle nozze imperiali minacce di bombe

Le autorità giapponesi hanno rafforzato ieri le misure di polizia a Tokyio e in tutto il Paese dopo che negli scorsi giorni diversi movimenti di estrema sinistra hanno minacciato attentati in occasione delle nozze del principe ereditario Naruhito con l'ex diplomatica Masako Owada previste per il prossimo nove giugno. Da ieri mattina la capitale è presidiata da oltre 30 mila poliziotto che in auto, in moto, in bicicletta e a piedi scandagliano ogni metro quadro del centro attorno al palazzo dove risiede la famiglia imperiale. In una lettera inviata all'agenzia «Kyodo», il gruppo terrorista «Kakurokyo» (partito rivoluzionario dei lavoratori) ha avvertito che attaccherà il corteo dopo la cerimonia nuziale: «Si tratterà di un attacco armato destinato a far fallire il corteo». Le autorità non nascondono preoccupazione. Da gennaio a oggi gli attentati terroristici in Giappone sono raddoppiati rispetto all'anno scorso. Obiettivi preferiti sono stati i templi scintoisti e abitazioni di dignitari legati alla famiglia imperiale.

Corea del Sud La polizia arresta decine di studenti

Almeno 44 studenti sono stati arrestati ieri a Seul dopo i violenti disordini dello scorso fine settimana che hanno provocato a Seul almeno 300 feriti. Gli studenti chiedono che il governo arresti e processi i due ex presidenti Chun Doo Hwan e Roh Tae Woo che negli anni Ottanta hanno guidato governi militari. Quelli di ieri sono i primi arresti operati tra le file degli studenti dopo la salita al potere del primo presidente civile Kim Young Sam nel febbraio scorso.

Uccisi in Ulster un soldato e un civile cattolico

Ancora sangue in Irlanda del nord. Un cattolico di circa quarant'anni è stato ucciso domenica nella sua abitazione a Dundonald, poco distante da Belfast, da un uomo armato che ha fatto irruzione nell'appartamento e ha aperto il fuoco. Per gli investigatori, che non hanno rivelato l'identità della vittima, si tratta di un omicidio a sfondo politico o religioso. Il soldato inglese è rimasto ucciso dallo scoppio di una bomba all'interno della sua automobile. L'attentato è avvenuto a Monevmore, in contrada Londonderry.

Khasbulatov privato della cittadinanza cecena

Il presidente del parlamento russo, Ruslan Khasbulatov, è stato privato della cittadinanza cecena. Ad annunciarlo è stato il portavoce della presidenza cecena Movladi Oudugov. La notizia è giunta nella stessa giornata in cui il presidente della piccola repubblica caucasica, Dzokar Dudayev, è rimasto vittima di un attentato, dal quale è uscito illeso. Un gruppo di persone coperte dalla folla di manifestanti ha aperto il fuoco contro Dudayev, domenica sera a Grozny, capitale della Cecenia. Invece del presidente, uscito illeso, gli attentatori hanno ferito una sua guardia del corpo.

Parigi I musulmani attaccano Brigitte Bardot

È polemica in Francia tra Bngitte Bardot e i capi della folta comunità musulmana – oltre due milioni di persone – dopo che l'ex attrice, paladina dei diritti degli animali, ha denunciato l'inciviltà dell'abbattimento di migliaia di montoni per la festa islamica del sacrificio. La più dura reazione alla condanna della celebre B.B. è venuta dal presidente del Centro islamico di Nizza, Sufian Yassen, il quale si è domandato perchè la Bardot se la prenda tanto «con chi taglia la gola ai montoni e per niente con chi brucia i villaggi musulmani nell'ex Jugoslavia, o con chi taglia la gola ai musulmani in Kashmir».

VIRGINIA LORI

I ministri degli Interni Cee esaminano misure restrittive alle frontiere

L'Europa decide a Copenaghen la politica della «porta chiusa»

I ministri degli Interni della Cee discutono oggi a Copenaghen le linee di una politica comune verso l'immigrazione extracomunitaria. Prenderanno in esame un documento che prevede fortissime restrizioni. Alcuni Paesi, Francia in testa, pretendono comportamenti coordinati e puntano su un notevole ampliamento dei poteri di controllo della polizia. L'obiettivo è arrivare a più facili espulsioni.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Dossier scottante quello che i ministri degli interni dei dodici Paesi della Cee si ritrovano a discutere oggi a Copenaghen. Avranno sul tavolo un documento, redatto dai loro più alti funzionari, che delinea una vera e propria svolta nella politica comunitaria verso l'immigrazione. Sulla spinta di alcuni governi, in particolare di quello francese, sono state messe a punto una serie di proposte che dovrebbero funzionare da potente deterrente nei confronti del flusso continuo di popolazioni provenienti dai Paesi del Terzo mondo e dall'Europa dell'est. La vera novità potrebbe consistere nel carattere vincolante che la politica decisa dalla Comunità assumerebbe nei singoli Paesi. In altre parole dalla riunione di oggi potrebbero venire non più solo raccomandazioni ai governi perchè adottino misure coerenti con i generali obiettivi di contenimento dell'immigrazione ma precise direttive perchè tutti agiscano concordemente e utilizzino determinati strumenti. Questa almeno è l'intenzione chiaramente espressa da alcune delegazioni

Il perno della nuova linea da seguire dovrebbe essere costituito da un considerevole ampliamento dei poteri di polizia. Alle forze dell'ordine, stando agli orientamenti finora emersi, dovrebbe essere affidato un compito di «monitoraggio» continuo delle popolazioni extra comunitarie. Tutti coloro che per una ragione o per l'altra fossero trovati, al momento del controllo, sprovvisti dei requisiti di legge necessari al soggiorno dovrebbero essere immediatamente espulsi. Le categorie da tenere costantemente sotto mira sarebbero non solo, ovviamente, quelle dei clandestini ma anche quelle degli studenti e dei lavoratori accolti a certe condizioni ma non più in grado di farvi fronte. Il documento alla studio prevede pesanti sanzioni, fino alla stessa espulsione, anche per quei residenti stranieri perfettamente in regola con le leggi che forniscano aiuto, lavoro o rifugio a chi non avesse le carte a posto.

Anche i ricongiungimenti familiari e i matrimoni tra persone residenti e immigrati dovrebbero, secondo le linee tracciate nel documento preparatorio, essere oggetto di costante attenzione. L'obiettivo sarebbe sempre lo stesso: anche quando sono in gioco diritti esplicitamente previsti dalla legge la minima infrazione verrebbe subito severamente punita.

Il lavoro di elaborazione di una nuova politica comunitaria sull'immigrazione ha già riscosso il generale consenso delle diplomazie dei dodici Paesi. Manca l'avallo politico dei ministri e dei governi. La discussione di oggi potrebbe rivelarsi però più complessa del previsto. È evidente che alcuni governi pretendono un chiaro segnale a livello comunitario che rappresenti un esplicito riconoscimento delle loro più recenti iniziative sul piano interno. Un effettivo coordinamento dei comportamenti dei singoli Stati è del resto indispensabile perchè, con la progressiva scomparsa delle frontiere, le decisioni restrittive di un governo risultino davvero efficaci. È d'altra parte anche vero che molte delle misure indicate risulterebbero di difficile applicazione E, in ogni caso, potrebbero fomentare atteggiamenti e comportamenti xenofobi con conseguenze che, almeno a parole, nessuno auspica.

Anche se il problema della regolamentazione dei flussi è generale, non tutti i Paesi della Comunità si sentono del resto aggrediti nella stessa misura. Quasi tutti gli Stati hanno di recente introdotto legislazioni più restrittive, ma orientamenti e valori ai quali si ispirano sono molto diversi. La Spagna e il Portogallo da un lato, l'Olanda e la Danimarca dall'altro, non hanno finora rinnegato i principi di una politica liberale limitandosi a colpire più duramente i trafficanti di manodopera clandestina. Sono però i Paesi più forti, Francia e Germania in testa, a pretendere oggi una netta inversione di tendenza.

La Turchia cerca di recuperare le relazioni con Bonn

Ankara agli immigrati «Ora mantenete la calma»

ANKARA Dopo i giorni della rabbia per la strage di Solingen, la Turchia sceglie la strada della diplomazia e cerca di rafforzare la collaborazione con le autorità tedesche per mettere un freno all'ondata xenofoba. Se nelle ore subito successive al rogo che è costato la vita a tre bambine e due ragazze turche, dalla presidenza e dal governo di Ankara erano venute severe critiche alla politica di Bonn in difesa degli immigrati, le ultime dichiarazioni indicano che soltanto attraverso un rafforzamento delle relazioni tra i due Paesi può essere avviata un'efficace azione contro la criminalità razzista in Germania. «Lo scopo di questa azione criminale – ha affermato ieri il premier ad interim Erdal Inonu – è di creare una separazione tra turchi e tedeschi». Proprio per questo, ha aggiunto, «dobbiamo agire con prudenza e responsabilità». Inonu ha quindi chiesto ai quasi due milioni di immigrati turchi in Germania di mantenere le loro proteste «entro i limiti della legge», mentre l'ambasciatore turco a Bonn, Onur Oymen, in una conferenza stampa congiunta con il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, ha invitato i connazionali alla calma, dopo gli incidenti avvenuti tra domenica e lunedì durante le manifestazioni di protesta svoltesi a Solingen.

A scongiurare il pericolo di una crisi diplomatica tra i due Paesi hanno contribuito le dure prese di posizione delle autorità tedesche contro la violenza razzista. Il cancelliere Helmut Kohl ha rassicurato il presidente turco Suleyman Demirel sul fatto che i colpevoli della strage saranno «inesorabilmente ricercati» e ha chiesto a tutti i tedeschi di collaborare con la polizia. La risposta del governo di Ankara è stata positiva. «Siamo in contatto con il governo tedesco – ha detto Inonu – il quale ci ha detto che alcune misure sono in via di definizione E io lo credo» Un incontro tra rappresentanti del governo turco e di quello tedesco si terrà nei prossimi giorni, quando il ministro portavoce dell'esecutivo di Ankara, Akin Gonen, e il responsabile del dicastero per i diritti umani, Mehmet Kahraman, si recheranno in Germania per i funerali delle cinque vittime. Ai due ministri, hanno annunciato fonti turche, verranno fornite in particolare informazioni sull'andamento delle indagini. Nel corso della riunione potrebbe però essere affrontata anche la questione della concessione della doppia nazionalità agli immigrati turchi in Germania, di cui si era parlato durante una visita di Kohl ad Ankara a metà maggio.